

IL TIRO CON L'ARCO UNO SPORT IN CRESCITA

Il tiro alla targa e quello venatorio sono i due aspetti fondamentali che caratterizzano in Italia lo sport del tiro con l'arco. Su una base di praticanti già numerosa ed appassionata è necessario studiare la migliore strategia per l'espansione di questa disciplina.

Quando parliamo di tiro con l'arco con qualcuno al di fuori del nostro mondo, ci accorgiamo che in effetti sono ben pochi coloro che sono al corrente degli aspetti e delle problematiche dell'ambito arcieristico.

È infatti difficile dall'esterno rendersi conto delle sensazioni che si provano nel tendere un arco e scoccare una freccia e non è più facile, anche dopo aver preso contatto con il mondo arcieristico, comprenderne appieno tutti i risvolti e conoscere tutte le possibilità che ci vengono offerte.

Il tiro con l'arco è senz'altro uno sport che si differenzia dagli altri a più larga diffusione. Pur essendo poco impegnativo fisicamente e quindi alla portata di un'utenza molto vasta, non trova lo spazio che merita probabilmente a causa del grande impegno mentale che ne comporta la pratica. Al contrario, invece, chi riesce a coglierne la sostanza, ben difficilmente se ne allontana.

Le due anime dell'arcieria

Le due federazioni italiane di tiro con l'arco, Fitarco e Fiarco, portano

avanti parallelamente i due aspetti fondamentali dell'arcieria: il tiro alla targa ed il tiro venatorio.

Alla Fitarco spetta il merito di aver introdotto in Italia il tiro con l'arco fin dai primi anni sessanta e di averne sviluppato lo spirito agonistico raggiungendo notevoli risultati olimpici. La diffusione di questo sport avviene agli inizi proprio attraverso la pratica del tiro alla targa, poiché in Europa è questa la specialità che ottiene maggiori consensi.

Negli Stati Uniti, che possono considerarsi di diritto la patria dell'arcieria moderna, trova invece largo spazio la pratica del tiro venatorio. Le ragioni sono facilmente identificabili in un utilizzo più strettamente venato-

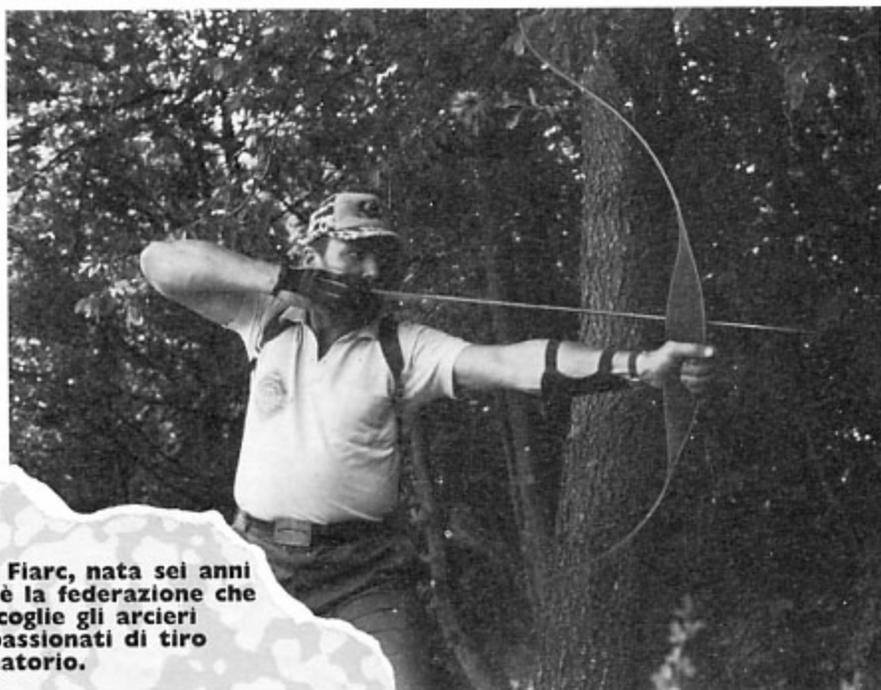
rio dell'arco, in un paese dove le realtà sono completamente diverse da quelle riscontrabili in Europa. Si pensi soltanto a questo dato: negli Stati Uniti chi pratica la caccia con l'arco è in numero notevolmente superiore a tutti gli arcieri sportivi dell'Europa occidentale.

Il primato dell'Italia

Ma anche all'Italia spetta un primato: abbiamo il più alto numero di arcieri che praticano il tiro venatorio in Europa e siamo stati i primi a codificare sportivamente questa specialità.



La Fitarco è stata la prima federazione ad introdurre il tiro con l'arco in Italia, sviluppando prevalentemente il tiro alla targa.



La Fiarc, nata sei anni fa, è la federazione che raccoglie gli arcieri appassionati di tiro venatorio.

fornendoci di un regolamento che ha suscitato l'ammirazione anche di paesi extraeuropei per la sua completezza e per la varietà di gare in esso previste.

La Fiarc, fin dalla sua fondazione sei anni fa, si è sempre resa conto del fatto che sarebbe stato utopistico pensare di portare avanti un discorso basato esclusivamente sulla caccia. E così ha sviluppato un regolamento di attività sportive, chiamate «allenamenti venatori» il cui scopo è quello di mettere in pratica, in modo inecruento, attrezzature e tecniche venatorie.

La formula ha avuto pieno successo, gratificata da un sempre maggior numero di arcieri che praticano il tiro venatorio, ma soprattutto dal grande riconoscimento avuto dall'Ifaa, la federazione internazionale di tiro di campagna, che ha affidato alla Fiarc il compito di organizzare il primo Campionato del Mondo di Tiro con Arco da Caccia. Svoltosi a Bormio, in un'atmosfera di grande kermesse, questo primo mondiale ha sancito la superiorità sportiva nonché creativa degli italiani.

Strategie di espansione

Ma nonostante i risultati positivi, c'è un grosso ostacolo per una maggiore diffusione del tiro venatorio: è sem-

pre molto difficile spiegare a parole la grande differenza esistente tra la pratica sportiva e la caccia vera e propria. Le difficoltà maggiori si incontrano con giornalisti e possibili sponsor, i quali, in un momento in cui la difesa dell'ambiente e la salvaguardia del patrimonio naturale hanno un'importanza fondamentale, vengono infastiditi dalla parola «caccia».



Anche nelle scuole di tiro, di primo acchito si incontrano difficoltà a spiegare, soprattutto ai bambini, che il tiro venatorio è una metodologia di tiro e non una pratica venatoria. È chiaro che in seguito l'arciere novello, presa confidenza con l'attrezzo, e iniziato ai percorsi di gara che si snodano nei boschi in stretto contatto con la natura, non può fare a meno di dedicarsi anima e corpo alla sua nuova scoperta.

Abbiamo capito che le difficoltà non stanno nel tipo di tiro, bensì nel nome che contiene l'esplicito riferimento alla caccia. Ebbene se è solo un problema formale cosa aspettiamo? Se è solamente un nome ad ostacolare l'espansione, cambiamolo! Chi ama tirare con l'arco tra i boschi, in situazioni sempre diverse, su bersagli mobili o in lotta con il cronometro, in ambienti naturali, non si vedrà certo privato del proprio piacere.

Cambiamo il nome

Ma il problema non è di facile soluzione. Come chiamare un tiro che si effettua con archi, frecce ed accessori creati appositamente per la caccia, come chiamare un tiro che si pratica su sagome di animali, anche se di carta? Mi torna alla mente un articolo scritto qualche anno fa dall'amico Emilio Mascherpa, il quale disquisiva sull'esattezza o meno del termine «tiro istintivo» e proponeva la dizione «tiro naturale». Ricordo che allora l'articolo suscitò polemiche, ma esclusivamente nell'ambito di coloro che si proclamavano «istintivi».

Se Emilio me lo permette, vorrei riprendere questa sua proposta, ma ribaltandola sul tiro venatorio: mi sembra molto più corretto chiamarlo «naturale», il tiro che viene praticato in Fiarc, proprio per la sua natura ambientalistica e per l'attività fisica che svolge l'arciere, sempre all'aria aperta in ogni stagione, con ogni condizione atmosferica.

Naturalmente anche la Fiarc dovrebbe cambiare nome, modificandolo in Federazione Italiana Arcieri Tiro Naturale. La pietra è lanciata, il dibattito è aperto e sono sicuro che coinvolgerà tutto il mondo arcieristico nazionale, anche al di fuori della Fiarc.

Marco Fedeli